

Continua l'inchiesta del giudice Violante sulle trame nere

Legami tra i fascisti di Torino e alcuni ufficiali franchisti

Altre tre comunicazioni giudiziarie per cospirazione politica - Una gita in Spagna di un gruppo di ex repubblicani - I misteriosi viaggi di un uomo della «Falange» - Quattro ore di interrogatorio per Mautino - Sogno sempre latitante - Altri missini sotto accusa

Dalla nostra redazione

TORINO, 11. Nell'inchiesta del giudice Violante sulle trame nere stanno tornando in primo piano i nomi di individui di estrazione esplicitamente fascista. Ed emergono anche complici internazionali di cui si avvalgono le forze dell'eversione. Tra ieri sera e stamane sono trapelati altri tre nomi di personaggi ai quali sono state inviate le comunicazioni giudiziarie per il reato di cospirazione politica mediante associazione (lo stesso reato imputato a Edgardo Sogno, a Martini Mauri, a Mautino e a Borghesini). Uno di costoro è un aderente all'MSI: si chiama Gino Maddalena, ha 49 anni, abita a Torino in corso Racconigi 158. Di lui si sa che tre anni fa, nel maggio del '71, insieme ad altri fascisti, compì un viaggio in Spagna che si concluse tragicamente: nei pressi di Santander il pullman sul quale viaggiava la comitiva, di ritorno da una manifestazione indetta dall'associazione degli ex volontari di guerra fascisti, si rovesciò in un burrone e ci furono dodici morti. Nove dei morti erano torinesi e tra di essi c'era an-

che un'amica del Maddalena, definito «un fascista intrasigente e convinto». Non è dato sapere su quali elementi si fondi l'accusa mossa al Maddalena. E' abbastanza significativo, però, che le comunicazioni di reato abbiano raggiunto anche un franchista spagnolo che ebbe che fare, in qualche modo, con il viaggio dei fascisti italiani a Santander. Si tratta di Luis Garcia, capitano della «Falange», quarantenne, che viene indicato come il corriere del traffico d'armi clandestino tra Italia e Spagna. Garcia veniva spesso a Torino per incarico della SEAT, la affiliata spagnola della FIAT. L'ultima volta Garcia fu visto a Torino in prima vera. Quando ci fu la disgrazia di Santander, il capitano della «Falange» — che evidentemente aveva contatti diretti con i fascisti italiani, era informato del loro viaggio e si era incontrato o doveva incontrarsi con loro — si prodigò nell'opera di soccorso, e acquisì «benemerite» a Torino. Ora sembra che queste «benemerite» avessero anche altre motivazioni, perseguibili a norma di legge. A fare il nome del capitano Garcia è stato Mario Pa-

via, che fu federale repubblicano di Torino per pochissimi giorni prima della Liberazione e che, assai più di recente, ed esattamente fino al settembre del '72, è stato federale del «Fronte nazionale» di Junio Valerio Borghese. Anche il Pavia è stato raggiunto da una delle comunicazioni di reato spiccate dal magistrato. Titolare di un'industria, divenne federale di Torino il 23 aprile del '45, prendendo il posto del famigerato Solaro che aveva fatto impiccare i partigiani agli alberi di corso Vinzaglio. «Ultimamente», si legge nella notizia data allora della sua nomina — egli ricopriva la carica di vicefederale di Torino ove ha avuto modo di particolarmente distinguersi specie nella collaborazione prestata alle forze dell'ordine della repubblica». Pavia, che ha 66 anni, non ha mai smesso di essere fascista. Avvicinato dai giornalisti, ha confermato di essere tuttora «antidemocratico», ha parlato di Valerio Borghese come di «una personalità eccezionale», ha ammesso di aver conosciuto il capitano Garcia che gli fu presentato nella sede dell'Associazione amici d'Italia» da una persona «che aveva perso la moglie in una sciagura a Santander» (probabilmente il Maddalena). Ha affermato di non conoscere Silvio Geuna, il consigliere comunale della DC che è stato interrogato dal giudice sulla riunione tenuta da Sogno nella villa di Biuno nel 1970, aggiungendo però che lo conosceva volentieri: «Da quello che ho sentito dire, potremmo ragguagliare allo stesso modo, sia pure su due collinette diverse». Pavia non conoscerebbe nemmeno Sogno, «ma ha tenuto ad affermare: «Lo considero un vero patriota che ha scelto per un'altra strada. Lui vuole una repubblica presidenziale, io francamente non mi contento».

Al vaglio gli insulti del caporione missino rivolti alla magistratura

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11. Mentre si attende da un momento all'altro che la procura della Repubblica di Bologna affidi la prosecuzione dell'inchiesta sulla strage dell'«Italcus Express» al giudice istruttore, il che potrebbe accadere anche domani, si registrano sempre nuove scomposte reazioni della destra fascista. A palazzo di giustizia, ieri, sarebbe stata presa in esame, non per semplice curiosità, l'insultante apprezzamento del caporione fascista Giorgio Almirante verso i magistrati bolognesi che si sono impegnati nella difficile inchiesta. Almirante, durante uno dei tanti pubblici sproloqui tenuti in questi giorni, con l'evidente scopo di parare la grave chiamata di correo rivoltagli dall'avv. Aldo Basile che, dal carcere di Modena, ha accusato esplicitamente di essere il «deus ex machina» di tutta l'indagine montata, per indurre il bidello Francesco Sgrò a spingere l'autorità giudiziaria verso la deviante «pista rossa», ha detto tra l'altro: «E' puzza di canna che certi magistrati prestano alle affermazioni di Francesco Sgrò, il quale è in carcere per calunnia e per tornare in libertà ha una sola strada: quella di continuare nella calunnia».

Dalla nostra redazione

TORINO, 11. Catturato e rinchiuso in carcere come capo delle sedicenti «Brigate rosse», Renato Curcio abito per sei anni, questo quando era ragazzo, nel Pinerolese. E' certo che egli conosce bene la zona, per cui può apparire abbastanza verosimile l'ipotesi che in qualche punto delle montagne sopra Pinerolo si possa trovare una «base» dell'organizzazione criminale o addirittura la «prigione» in cui fu rinchiuso per settimane il giudice genovese Mario Sossi. Tra l'altro, il Curcio e il suo «secondo» Alberto Franceschini vennero arrestati in prossimità di Pinerolo: erano dunque diretti al loro rifugio? I due si considerano «prigionieri di guerra» e come tali hanno finora militarmente rifiutato di rispondere alle domande del magistrato. Gli inquirenti hanno allora ordinato stamane una volta oltre alla quale erano partecipati oltre duecento carabinieri delle compagnie di Torino e Pinerolo agli ordini del colonnello Cresta e purtroppo alla quale non è stata seccata tutta l'alta Val Pellice, da Villar a Bobbio. Della supposta «base» nessuno traccia, ma pare si sia potuto accertare che il Curcio e Franceschini erano stati notati anche nella zona, e proprio in coincidenza (il particolare sarebbe di estrema importanza, se verrà confermato) con il sequestro di Amerigo e Sossi. Curcio aveva abitato a Bobbio Pellice in casa della balla Enrichetta Paschero, alla quale era stato affidato dalla madre. Una figlia della balla, Luciana Migliotti, ricorda molto bene il ragazzo: «La madre di Renato, sola e disperata, portò il piccolo Sossi per qualche tempo a casa nostra, ma non per sei anni, era un tipo molto inquieto. Poi fu messo in collegio ad Imperia, e da allora «sono state poche occasioni di rivederci, e mai negli ultimi anni». E' c'è da segnalare un particolare che potrebbe anche non essere occasionale: quello di Paschero, cioè il cognome della balla di Curcio, era uno dei nomi falsi usati da Paolo Maurizio Ferrati, il cosiddetto «Verdellino» arrestato nel maggio 1973. Curcio e Franceschini sono stati rinchiusi in due carceri diverse, il primo a Novara e il secondo a Cuneo. Da Novara successivamente Curcio è stato trasferito a Cuneo. Anche se si sono mostrati assai poco propensi a «collaborare» con la giustizia, è quasi certo che il giudice istruttore dott. Caselli vorrà interrogare ancora per cercare di acquisire altri elementi utili all'indagine. L'operazione dei carabinieri che ha portato all'arresto del due «brigatisti» è stata senz'altro considerata un passo assai importante verso l'eliminazione della pericolosa organizzazione che negli ultimi anni ha compiuto azioni clamorose e ha perseguito obiettivi della cospirazione e delle forze eversione. Ed è proprio su questo terreno che ora si attendono altri passi: chi stava dietro Curcio, che fece il suo esordio «politico» nel 1968 con gli «Avanguardisti» e di «Avanguardia nazionale»? Chi si serviva di lui e di altri elementi a dir poco ambigui, come Marco Pistella, autore di memoriali pubblicati da libelli fascisti? Chi ha sborsato i milioni che hanno permesso (o che ancora permettono) ai «brigatisti» di vivere senza lavorare, di avere a disposizione altri mezzi, di acquistare altri appartamenti?

Clamorosa operazione a Portofino

Sequestro di un intero museo privato stipato di affreschi e pitture



PORTOFINO, 11. La polizia tributaria di Genova e il pretore di Recco, Giuseppe Trifoglio, mantengono il mistero sul motivo del sequestro di 198 opere d'arte esposte nelle sale o custodite nei magazzini di un museo privato di Portofino. Si è saputo comunque che altri sequestri sono stati fatti a Milano (in un'abitazione privata di via San Gregorio e riguardano affreschi, due crocifissi e due vasi di notevole interesse artistico) sempre dalla polizia tributaria, e che il pretore ha inviato alcune comunicazioni giudiziarie, una delle quali all'antiquario milanese Orlando Crotti, realizzatore del Museo di Portofino. Secondo quanto si afferma, il sequestro non sarebbe solo un provvedimento cautelativo, disposto in attesa di poter accertare l'esatta provenienza delle opere, ma sarebbe già stato scorporato qualcosa di irregolare. Il museo, inaugurato il 2 marzo scorso, raccoglie circa 300 affreschi del periodo dal decimo secolo al Rinascimento. Gli affreschi, di provenienza dalle parti in cui erano stati dipinti, sono stati trasferiti su appositi supporti, incorniciati come fossero quadri, e ricoperti di una speciale resina trasparente per impedirne i toni primitivi ai colori e alle figure. Nelle sale del museo di Portofino sono stati esposti tre dipinti a olio, fra cui un'«Antologia della Messina di grande valore». Nella foto: l'antiquario Orlando Crotti, a destra, durante le operazioni di sequestro.

A MALTA

Presi 2 per l'uccisione del gioielliere nel centro di Catania

CATANIA, 11. L'Interpol ha arrestato oggi a Malta i due presunti assassini del gioielliere Antonio Longobardo. I fatti risalgono a venerdì della settimana scorsa quando nella gioielleria posta in pieno centro di Catania irruppe due banditi armati. Antonio Longobardo che era in negozio con la sorella Bruna e la nipotina Alessandra di tre anni fece un movimento brusco (una reazione o un gesto di protezione verso i congiunti) o ancora un tentativo di afferrare il telefono? che provocò la sparatoria: uno dei banditi lo colpì all'altezza del cuore mentre il secondo maggiore sparò in aria. Trasportato urgentemente all'ospedale, l'orecchio — che gestiva la gioielleria avviata dal padre e che era anche geometra dell'ufficio tecnico ereditato dal Comune di Catania — morì durante il tragitto lasciando la moglie 28enne Valeria Caruso e due figli, Andrea (quattro anni) e Giulia (2 anni). Da rilevare ancora che mentre era in corso il tentativo di rapina ai danni del Lon-

Il giovane neofascista ricercato per l'assassinio del commissario Calabresi

Nardi sarebbe fuggito prima che la polizia lo sorprendesse in un paesino delle Marche

Sarebbe stato avvertito dell'arrivo degli agenti - Secondo una testimonianza si sarebbe fatto crescere i baffi Durante l'estate avrebbe dimorato in una casetta a Torre di Palme - Controllato un camping - Operazione all'alba

A Bari Grave una donna ferita dai ladri in fuga

A Brindisi Inseguimento e sparatoria: uno morto due gravi

Due eseguiti a Napoli e uno a Roma

Colpo di scena per il caso Berrino: tre nuovi arresti

Il giovane neofascista ricercato per l'assassinio del commissario Calabresi

Nardi sarebbe fuggito prima che la polizia lo sorprendesse in un paesino delle Marche

Sarebbe stato avvertito dell'arrivo degli agenti - Secondo una testimonianza si sarebbe fatto crescere i baffi Durante l'estate avrebbe dimorato in una casetta a Torre di Palme - Controllato un camping - Operazione all'alba

A Bari Grave una donna ferita dai ladri in fuga

A Brindisi Inseguimento e sparatoria: uno morto due gravi

Due eseguiti a Napoli e uno a Roma

Colpo di scena per il caso Berrino: tre nuovi arresti

Il giovane neofascista ricercato per l'assassinio del commissario Calabresi

Nardi sarebbe fuggito prima che la polizia lo sorprendesse in un paesino delle Marche

Sarebbe stato avvertito dell'arrivo degli agenti - Secondo una testimonianza si sarebbe fatto crescere i baffi Durante l'estate avrebbe dimorato in una casetta a Torre di Palme - Controllato un camping - Operazione all'alba

A Bari Grave una donna ferita dai ladri in fuga

A Brindisi Inseguimento e sparatoria: uno morto due gravi

Due eseguiti a Napoli e uno a Roma

Colpo di scena per il caso Berrino: tre nuovi arresti

Il giovane neofascista ricercato per l'assassinio del commissario Calabresi

Nardi sarebbe fuggito prima che la polizia lo sorprendesse in un paesino delle Marche

Sarebbe stato avvertito dell'arrivo degli agenti - Secondo una testimonianza si sarebbe fatto crescere i baffi Durante l'estate avrebbe dimorato in una casetta a Torre di Palme - Controllato un camping - Operazione all'alba

A Bari Grave una donna ferita dai ladri in fuga

A Brindisi Inseguimento e sparatoria: uno morto due gravi

Due eseguiti a Napoli e uno a Roma

Colpo di scena per il caso Berrino: tre nuovi arresti

FCB 8/74

Da lire 1.320.000 + IVA.

Renault 5. La cittadina che ti porta in capo al mondo.

Renault 5, la vettura estera più venduta in Italia, fa più di 600 km. con un pieno a 100 all'ora.

Due versioni. L. 850 cc, 125 km/h. II, 950 cc, 140 km/h. freni a disco.

Renault